

MINACCE CON TESTE DI MAIALE MOZZATE E PIZZINI PER NON ESSERE INTERCETTATI

Il silenzio delle vittime di 'ndrangheta

“A Torino c'è più omertà che a Locri”

I carabinieri: nessuno ha denunciato spontaneamente gli estorsori. Arrestati 20 affiliati

GIUSEPPE LEGATO
MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

«A Torino? Più omertà che a Locri. Ecco come vengono descritti dai carabinieri questi torinesi in balia degli strapazzi, minacciati con teste di maiale mozzate, impauriti e costretti al silenzio con i pizzini, analizzati al punto di dover vendere le estense d'oro dei figli per appagare le richieste dei signori della 'ndrangheta, che bevono caffè in un bar a pochi passi dal Tribunale e scorrono spavaldi alle ragazze che passano di fronte al dehors. Nonostante le inchieste degli ultimi anni e l'impegno sociale nel recupero dei beni confiscati alle mafie, la 'ndrangheta sembra inestirpabile. Il coraggio delle denunce quasi impalpabile.

Il business

Da ieri sono finiti in cella in venti, arrestati dai carabinieri del nucleo investigativo con accuse che vanno dall'associazione di stampo mafioso, all'estor-

sione, al possesso di armi e commercio di hashish e cocaina. Indagine durata due anni, non facile, perché nessuna delle vittime si è presentata spontaneamente a denunciare le estorsioni. Per paura di ritorsioni. «Il nostro auspicio - afferma il procuratore capo Arnaldo Spataro, autorizzando la diffusione dei filmati dell'inchiesta - è che altre vittime di questi odiosi atti minatori trovino la forza di denunciare».

A capo dell'organizzazione due padri e fratelli Adolfo e Aldo Cosimo Crea, 44 e 41 anni, già finiti in carcere in altre inchieste, compresa Misotaro, indagine monumentale sull'insediamento criminale calabrese a Torino e provincia, con un esercito di condannati in via definitiva. «Lo sapete no, a Torino comandano noi» dicevano agli imprenditori, incassando migliaia di euro al mese. Agli affari di famiglia collaborava anche il figlio di Adolfo, il giovane Luigi, al suo debutto in carcere, che si lamentava di non poter vivere con meno di 10 mila euro al mese, per colpa del costo della vita troppo

alto. «I soldi partono come niente dice in un'intercettazione. Attorno ci sono gli altri "associati": zii, cugini, compari, emigrati. Passaggiano nel centro della città, siedono ai dehors dei caffè, intascano il pizzo in mezzo alla strada, cocentano fano».

Altro che mafia silente, che non si manifesta. I Crea sono violenti e lo dimostrano mentre chiedono il pizzo per sostenere «gli affiliati finiti in carcere»: botte, schiaffi, minacce terribili. Lo fanno con Simos Legato, piccolo industriale della cittadina torinese, che ha riacquisito la sua libertà quando ha raccontato ai carabinieri di aver ricevuto una testa mozzata di maiale, con dentro un messaggio di morte, vecchio stile, con le lettere ritagliate dal giornale: «la prossima volta mettiamo la tua testa». Ma non l'ha fatto spontaneamente. Si è liberato del fratello quando i carabinieri lo hanno chiamato in caserma, dopo aver intercettato la conversazione dei sei ragazzi. Lui è una delle vittime intrappolate nella rete di estorsioni e minacce di questo grup-

po criminale di 'ndranghetti con soldi legati «con la terra madre», radicata al nord da alcuni anni. Affari nella droga, nel gioco d'azzardo, in alcune attività commerciali. «Per colpa di queste bestie - si sfoga oggi l'imprenditore - mi sono trasferito in Svizzera. Ho paura di morire, ancora oggi. Spero solo che lo Stato faccia lo Stato e li tenga dove meritano. Mi fa star male pensare che tanta gente ha negato le estorsioni di fronte ai carabinieri e ha continuato a pagare. Non pagare rende liberi».

Quella del Crea è una mafia sboccata che bivoca in una bella piazza di quartiere e fa affari alla luce del sole. «Questa è Torino, non Locri» commenta ossequioso il colonnello Domenico Mascio, comandante del nucleo investigativo, mostrando le immagini ad alta definizione registrate nel corso delle indagini. Nei filmati si vedono mani che affermano soldi, strappano pizzini tra il via vai indifferente della gente. Nel blitz di ieri sono state fatte anche 41 perquisizioni domiciliari e sequestrati 7 immobili, automobili, conti bancari, e due società.

La «fama»

«Questi criminali sono compiaciuti dalla fama che i mass media regalano loro, «diffondendo il contenuto delle sentenze di condanna». Così incrementano «la loro forza intimidatrice». E quanto scrive il Gip Anna Ricci, firmando l'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere 120 affiliati alla 'ndrangheta. Fama che rispettano anche utilizzando metodi tradizionali «ribadendo alle vittime la propria egemonia sul territorio». E le vittime, dopo essersi documentate su internet, si convincono che non hanno scelta: pagare è l'unica via.

Il boss
Adolfo Crea
(nella foto),
44 anni,
e il fratello
Aldo Cosimo,
41, erano a
capo degli
'ndranghetti
che taglieggiavano
a Torino
e Provincia



DIRETTORE RESPONSABILE: PAOLO...